

Medico e filosofo nato a Londra nel 1605, occupa un posto speciale ma defilato nel **canone occidentale**. Ora questo «**Giardino di Ciro**» (1658) mostra tutto lo splendore di una delle menti più strambe e affascinanti della **cultura barocca**

Bentornato Browne, la scienza è poesia

di EMANUELE TREVI

Tra gli scrittori supremi del canone occidentale Thomas Browne, medico e filosofo nato a Londra nel 1605, occupa un posto defilato, per palati fini, disposti ad abbandonarsi al procedere sinuoso e imprevedibile di una scrittura saggistica che è un esempio perfetto della mente barocca, come un'architettura del Borromini.

L'oggettiva difficoltà della sua prosa, stipata fino all'inverosimile di conoscenze rare e arcane, unita all'apparente bizzarria dei suoi argomenti, non lo ha destinato alla popolarità di altri giganti della letteratura, ma la lista dei suoi ammiratori è impressionante e lunga fino ai nostri giorni. Melville lo considerava «un arcangelo», Virginia Woolf definiva i suoi lettori, per pochi che fossero di numero, «il sale della terra», Borges confessò di avere provato invano a trasformarsi in «un Thomas Browne in spagnolo».

J

Più vicino a noi nel tempo, andrà ricordato il nostro mai troppo rimpianto Roberto Calasso, che iniziò la sua carriera con una tesi di laurea, discussa nel 1966, intitolata *I geroglifici di Thomas Browne*, e nel 2008 ha pubblicato nella «Biblioteca Adelphi» il capolavoro dello scrittore inglese, la *Religio Medici*, accompagnata da una sua lunga introduzione e da un prezioso commento di Vittoria Sanna.

Ma non si può dimenticare un altro grande prosatore contemporaneo, W. G. Sebald, che negli *Anelli di Saturno* fa largo spazio all'ombra di Thomas Browne, arrivando a riconoscere la sua pensosa, saturnina fisionomia tra gli apprendisti che assistono alla *Lezione di anatomia* di Rembrandt.

Non vorrei peccare di snobismo, ma sono sinceramente convinto che per

qualsunque tipo di artista questa fama tenace e duratura che passa di mano in mano come una fiaccola olimpica, non curandosi di più facili consensi (come il fiacco mito dell'«attualità»), sia la condizione ideale di sopravvivenza.

Ed è davvero una bella e inaspettata sorpresa questa nuova edizione, curata da Daniele Savino e ulteriormente arricchita da un saggio di Michele Bordoni, del *Giardino di Ciro*, operetta pubblicata nel 1658 e finora sconosciuta in italiano.

Si tratta di uno dei più strambi e affascinanti saggi mai concepiti da una mente barocca all'apice della sua capacità inventiva e visionaria. Browne è uno straordinario carattere di bibliomane e raccoglitore di notizie rare e peregrine. Ma era tutto il contrario di un pedante da commedia dell'arte, di un manzoniano Don Ferrante. La sua principale dote artistica consiste, come osserva esattamente Bordoni, nella «capacità di articolare frammenti e abilità citatoria» ottenendo da una sterminata congerie di notizie provenienti dalle fonti più peregrine e disparate «un corpo unico, un testo nuovo».

Come il proverbiale sassolino che scatena una valanga, il punto di partenza di Browne è una notizia di Senofonte riguardante la disposizione degli alberi nel giardino di Ciro il Giovane. Questo principe persiano faceva disporre gli alberi a gruppi di cinque, formando quella che gli autori latini definiscono una *quincunx*: figura che vista dall'alto è identica alla faccia del dado che presenta cinque punti, ma può anche assumere una forma di rombo. Non importano i particolari: questa notizia storico-botanica è una porta d'accesso, capace di grado in grado di fornire all'osservatore un principio mistico e un criterio ordinatore per rendere ragione del mondo visibile e di quello invisibile, come avvolgendo nella stessa trama la terra e il cielo. All'intelletto platonico ed ermetico di Browne non sfugge nessuno dei reconditi significati spirituali che le antiche sapienze assegnano al numero cinque.

Ma il suo temperamento di scienziato e di medico lo riporta sempre all'osservazione dei più minuti fenomeni naturali.

Non sbagliava Gabriele d'Annunzio quando definiva Browne «l'investigatore». Perché se è vero che il movimento fondamentale del suo metodo di conoscenza va dal naturale al trascendente, ovvero dal materiale allo spirituale, come se il primo fosse l'involucro dal quale è destinato a emergere il secondo, rimane il fatto che solo l'osservazione minuta e precocemente sperimentale dei fenomeni di questo mondo sublunare e corruttibile indica la direzione esatta del pensiero.

J

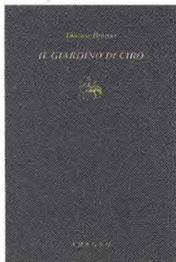
Prima di separarsi definitivamente, imboccando strade talmente divaricate da far credere di non essersi mai nemmeno sfiorate, scienza e metafisica convivono nella pagina saggistica di Browne creando in noi disincantati moderni, figli della separazione e della specializzazione dei saperi, una specie di nostalgia per un pensiero ancora capace di tenere insieme il mondo decifrando i suoi simboli e legandoli in lunghissime catene analogiche.

Come se ci trovassimo di fronte a un modo di pensare che è vano voler riprodurre, ma che ci suggerisce a ogni riga la sensazione di una grande occasione perduta.

Sono proprio i libri inclassificabili e misteriosi come *Il giardino di Ciro* quelli che hanno il potere di riaprire la partita, ricordandoci che ogni vera scienza, procedendo dal visibile all'invisibile, è una forma di poesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



THOMAS BROWNE

Il giardino di Ciro

A cura di Daniele Savino
Saggio di Michele Bordoni
ARAGNO
Pagine 141, € 15

L'autore

Thomas Browne (Londra, 1605-Norwich, 1682), medico e collezionista eclettico ed erudito, scrittore e filosofo, precursore del cosmopolitismo illuminista, si formò tra Oxford, Montpellier, Padova e Leida.

Nel 1637 si trasferì definitivamente a Norwich, dove fu nominato cavaliere da Carlo II Stuart. Il successo di *Religio Medici*, l'opera più nota, lo spinse a dedicarsi a un'attività letteraria in cui confluiscono un genio sibillino ed elusivo e una sapienza onnivora nella quale tutto — dalla botanica alla metafisica, dalla cabala all'archeologia — dà forma a un mosaico nelle cui tessere si possono scorgere simboli ermetici e misteriosi geroglifici

ILLUSTRAZIONE
DI ANGELO RUTA

Schiere di ammiratori
Melville lo considerava
un «arcangelo», Virginia
Woolf amava i suoi lettori,
Borges confessò
di aver provato a imitarlo



Abbozzi di trama
Una notizia di Senofonte
sulla disposizione degli
alberi del giardino del
principe persiano scatena
una valanga intellettuale

